

di Giovanni Zari

Castello di Casorezzo

Nuove e interessanti scoperte storiche sulle origini del paese.



Presso i Romani CASTELLUM generalmente significava piccolo CASTRUM, postazioni militari costituite da una cinta di muri interrotti da torri. Talora le mura abbracciavano anche un piccolo borgo; l'accesso veniva difeso da un fossato. A causa delle trasformazioni naturali o dell'attività dell'uomo che nel corso dei secoli ha abbattuto o radicalmente trasformato l'esistente, oggi è spesso gravemente pregiudicata la "leggibilità" di strutture vecchie di millenni. Esistono, certo, esempi di castelli medievali perfettamente conservati, in Italia e altrove, e chiunque abbia visitato Fenis in Val d'Aosta se ne rende conto.

Ma la situazione che noi ora vogliamo considerare riguarda il Castello di Casorezzo, di cui invece soltanto labili tracce permangono. La questione è immersa in un alone di mistero.

Nel volume "Ul nost paes, Casuesù" l'esistenza di un castello a Casorezzo veniva confutata dall'autore (pag. 116/1), in contrasto a quanto scriveva invece Piero Parodi nel 1925 nel suo Opuscolo "Cenni storici di Casorezzo":

"Casorezzo era un tempo un forte Castello circondato da fossa, con torri e rocca, tra le cui mura s'ergeva una chiesa dedicata a S. Giorgio. ... La Chiesa di San Giorgio era a tre navate con tre altari: l'altare maggiore e due laterali, dedicati a Santi Anstante e Antoniano e a S. Caterina.

Castello e chiesa sono caduti ma ci rimangono antiche memorie. ... I beni giacenti nel luogo e fondo caso Brezio (donazione dell'Arcivescovo Arnolfo al prete Giovanni, gennaio 1009) consistevano in un porzione di cappella posta nel castello e consacrata a S. Giorgio con area di 6 tavole; in una porzione di castello con fossato di tavole 43; di fossati e area di pertiche jugerali 11 (un juigero= mq 2.500, misura romana equivalente alla quantità di terreno arabile in una giornata da due buoi) e in selve di jugerali 4. Casorezzo era dunque chiamato CASOBREZO ed era un castello con i suoi fossati." Così il Parodi, i cui dati furono desunti dal vol. II del Codex Dipl. Mediolanensis, e da pergamene del XI secolo giacenti nella Basilica di S. Ambrogio.

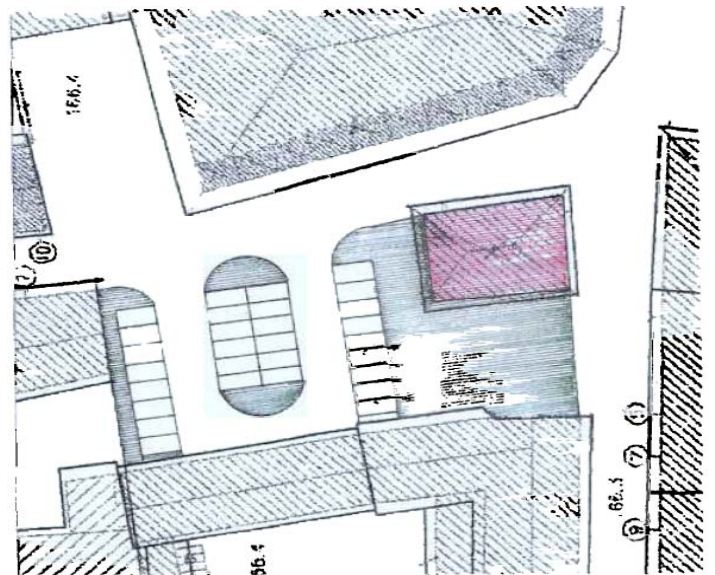
Il desiderio di poter giungere ad una possibile verità, fugando numerosi dubbi e riuscendo a configurare un eventuale castello esistente all'origine nel nostro paese, mille anni fa, mi ha spinto ad effettuare una indagine in alcuni trattati sul periodo Medioevale, particolarmente nel nostro territorio. La ricerca si è conclusa con una scoperta eclatante. Il maggior studioso del Medioevo, il prof. Aldo SETTIA, avvalorata i risultati da noi raggiunti. Il prof. SETTIA ha insegnato "Storia degli insediamenti tardo-antichi e medioevali" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino ed è ordinario di Storia Medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia.

Autore di Studi di capitale importanza sul Medioevo, nel suo volume "Castelli e villaggi nell'Italia Padana tra il IX e XIII secolo", egli non solo cita ripetutamente il Castello di Casorezzo ma assegna ad esso una fondamentale importanza per alcune sue caratteristiche.

A pag. 195 del volume "Arte e Storia del Medioevo" si legge quanto segue:

"Nel 1009 il Castello di Casorezzo, nella pianura ad Ovest di Milano, raggiungeva i TREMILACINQUECENTO metri quadrati (ivi compresa una cappella di seicento metri quadrati) ed era circondato da fossato che, insieme con la recinzione periferica, coprivano circa quattromila metri quadrati di superficie. "

Nel volume " Villaggi e Castelli dell'Italia Padana tra il IX e XIII secolo " il castello di Casorezzo viene citato molte volte, e precisamente alle pagine 208 - 216- 220- 223 - 271. Particolarmente a pag 208:



UNA POSSIBILE SOLUZIONE

"Assai spesso l'area complessiva di un castello-fortezza comprende più elementi: vi possono essere inseriti fossati o altre cose non meglio precisati esistenti all'interno e all'esterno. In circa metà dei casi vi risulta compreso un edificio religioso. Riesce normalmente impossibile distinguere fra i vari elementi che concorrono a formare la superficie totale.

CIO' E' CONSENTITO IN UN SOLO CASO, CHE DIVENTA ASSOLUTAMENTE INTERESSANTE RIFERIRE. SI TRATTA DEL CASTELLO DI CASOREZZO (PARABIAGO - MILANO) IL QUALE NE 1009 HA UNA SUPERFICIE DI COMPLESSIVI 5132 METRI QUADRATI COSI' RIPARTITI: 120 TAVOLE (3.500 MQ.) RAPPRESENTANO L'AREA DEL CASTELLO VERO E PROPRIO; 6 PERTICHE (3981 MQ.) VENGONO COPERTE DAI FOSSATI E DALLA RECINZIONE; 18 TAVOLE (595 MQ.) SONO OCCUPATI DA UNA CAPPELLA. MERITA DI ESSERE RILEVATA LA GRANDE SUPERFICIE RISERVATA ALL'APPARATO DIFENSIVO (FOSSATO E TONIMEN), PIU' AMPIO DELLA STESSA AREA INTERNA NELLA QUALE SONO CONTENUTE LE ABITAZIONI E LA CHIESA. IL FATTO SI GIUSTIFICASENE IN UN AMBIENTE DI PIANURA, PROBABILMENTE DI FACILE AGIBILITÀ', IL CUI GRANDE SVILUPPO DEI FOSSATI DOVEVA SOPPERIRE ALL'ASSENZA E ALLA ELEMENTARITÀ' DI ALTRE DIFESE."

Viene così confermato quanto scriveva il Parodi nel 1925; che affermava:

"Una torre è sopravvissuta alla ruina e se ne segnala un tronco nel palazzo del signor cav. Antonio Gajo. Il vetusto torrione avrebbe grandeggiato in quel luogo, di fronte alla vecchia chiesa di S. Giorgio; ma gli uccellacci notturni con loro triste metro, annidati tra quelle mura, decisero il proprietario a mozzarla".

La torre, di cui il Parodi parla, sorgeva dove oggi esiste un distributore di benzina, sull'angolo fra via Europa e via Parabiago. Ma tra via Inveruno e via Busto Garolfo esiste tuttora una torre, allineata con quella ormai scomparsa sotto l'edificio del distributore di benzina.



La torre è ben riconoscibile, sebbene un'orribile intonacatura con malta cementizia ne abbia deturpato le caratteristiche. Individuate le due torri, è possibile una ricostruzione della perimetrazione del castello, conoscendone per di più anche la superficie.



Studi e ricerche dovrebbero essere quindi dedicati all'approfondimento del tema, essendo evidente che le origini del nostro paese sono nascoste nell'unica testimonianza sopravvissuta nell'edificio che era un tempo torrione della cinta del Castello di Casorezzo.

Pare chiara e doverosissima la necessità, quindi, di un appurato restauro della torre, che andrebbe isolata dai confinanti fabbricati successivamente costruiti.

Mi rendo conto della difficoltà: attualmente l'immobile è di proprietà privata. Ma certamente esistono i modi per acquisirlo, restaurarlo e recuperarlo, destinandolo a spazio espositivo o museale. Mettere in evidenza, sulla nostra piazza un reperto così antico, testimonianza della millenaria origine del nostro paese, io ritengo rivesta un'importanza di assoluta priorità.